

VERSO LE ELEZIONI.

Laboratorio Faenza Alleanza fra sinistra ed eredi di Zaccagnini

Passaggio del testimone a rovescio per le amministrative di Faenza: il giovane pidessino già designato a candidato sindaco rinuncia a favore di un maturo esponente del Partito popolare.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

FAENZA. Due mani che si stringono, le altre due che si sovrappongono a suggellare un comune impegno. Sorridono entrambi, il maturo amministratore delle cooperative bianche e il giovane ingegnere della nuova frontiera tecnologica.

Vecchio e nuovo. Ma oggi che altre categorie dominano, è il «vecchio» Enrico De Giovanni, il candidato sindaco per i popolari, i progressisti, i verdi, i socialisti che si riconoscono in Del Turco, e per l'Alleanza democratica? Anagraficamente ha 55 anni.

anche cosa significhi lo sfondamento della destra post-fascista, fin dove possa ancora spingersi la spregiudicata alleanza spersonalizzata da Forza Italia.

Dopo il danno, la beffa? Forza Italia, in effetti, proprio sul voto democristiano allo sbando aveva costruito il suo piano di battaglia.

Ma due settimane dopo si aprono le urne delle elezioni politiche. L'alleanza progressista a Faenza vince con il 44% circa dei voti.

Ma non sono solo calcoli aritmetici quelli che fa Casadio: «Dopo aver subito alla fine degli anni Settanta il danno di stare all'opposizione con il 40% dei voti perché il sistema proporzionale consegnava ai socialisti un potere di interdizione, non potevamo consegnarci alla beffa di restare all'opposizione potendo contare su una partenza del 44% con il sistema maggioritario».

Nella città di Nenni un giovane pidessino rinuncia a candidarsi a sindaco e lascia il posto a un «popolare»



da non offrire sponde. «È stato chiesto loro - racconta De Giovanni - di rinunciare all'appoggio dei post fascisti. Hanno risposto con un saccente rifiuto, e su questa di scriminante di valore ogni discorso si è bloccato.

In sezione e in parrocchia. È così che si è formata la nuova alleanza. Tra i popolari il dissenso di qualche notevole e degli esponenti della vecchia guardia assume

la forma del rifiuto a entrare in lista, a partecipare alla campagna elettorale. «Ma partecipa la gente, ed è quel che conta», dice De Giovanni.

non sostengono un progetto nuovo, e la qualità di questa nuova proposta è tutta da spiegare», insiste Casadio.

Il presidente dell'Arci: «Porteremo in Europa i valori dell'associazionismo» Rasimelli: «Già sentiamo la pressione di destra»

FABIO INWINKL

ROMA. Quarant'anni, perugino, già dirigente del Pci in Umbria, Giampiero Rasimelli è candidato del Pds nella circoscrizione dell'Italia centrale.

Siamo ormai a pochi giorni dal voto per il Parlamento europeo. Che clima ha trovato tra la gente, nel corso della campagna elettorale?

ni su quattro (Toscana, Umbria, Marche) hanno fatto, il 27 marzo, il pieno di eletti progressisti. Ci si interroga criticamente, allora, sulle ragioni del ristagno di quell'iniziativa unitaria, sul venir meno di un simbolo comune nella nuova prova elettorale.

E l'avvento del governo Berlusconi, con i ministri missini? Alcuni primi atti hanno creato molto sconcerto. Il cambio di governo ha già segnato l'avvio di un'offensiva contro i nostri circoli,

le nostre iniziative. Si sentono le spinte lobbistiche: penso, in particolare, alle organizzazioni dei commercianti. Ma un circolo di anziani in un quartiere non può essere soppiantato da un bar, da un esercizio di mescolta.

In cosa si traducono queste prime avvisaglie? Un diverso, più ostile atteggiamento di settori della pubblica amministrazione.

Adesso si rinnova il Parlamento europeo. Quali sono i propositi del candidato Rasimelli? Partiamo dalla considerazione che il nostro mondo della solidarietà ha resistito, negli anni ottanta, ad una sfrenata cultura dell'individualismo.

Mentre il confronto politico ristagna, dall'associazionismo sono venuti contributi rilevanti. Siamo stati

tra i principali promotori del referendum per l'abrogazione della legge Mammì. È un momento del nostro lavoro per la riorganizzazione delle regole democratiche dell'informazione nel paese.

E in Europa? Il livello della legislazione è molto più avanzato. E il piano Delors indica nel mondo dell'autoorganizzazione uno dei fattori per battere l'esclusione sociale, di fronte alle difficoltà in cui si dibattono le strutture pubbliche.

Insomma, le questioni del lavoro al centro dell'impegno... Sì, ma anche la cooperazione internazionale, i diritti umani, la lotta ai nuovi e vecchi razzismi.

Proprio mentre il ministro della Difesa Provera auspica nuovi spazi per la nostra industria bellica. Ma l'impegno al Parlamento europeo non può restare chiuso all'interno dei palazzoni. L'Europa delle istitu-

zioni deve aprirsi alla partecipazione dei cittadini, delle comunità locali, del nostro mondo associativo. E mi sento impegnato a realizzare un miglior rapporto a livello europeo dei diversi movimenti, oltre la fitta rete di relazioni già intrattate in questi anni.

Servono interlocutori, organismi di ascolto, nella Cee, nei confronti dei cittadini organizzati. Come rappresentanti dei soggetti sociali, vogliamo essere un deterrente contro la cultura della frammentazione, dei localismi malintesi. Come ha scritto Agnes Heller su L'Unità, siamo chiamati a custodire l'autentica cultura dell'Europa.



Giampiero Rasimelli S. Pozzi

Indagine Iard Più «fedeli» i giovani di sinistra

SOFIA BASSO

MILANO. Serpeggia delusione nelle file dei giovani elettori del Polo della libertà e del Patto per l'Italia. Se Bossi e i due leader del centro smarrimento i loro supporter, Berlusconi non convince pienamente neanche i suoi elettori.

Sia come sia, l'ex Polo delle libertà alle europee avrà più difficoltà nel riconfermare il suo voto giovanile. Se infatti il 78% degli elettori del Pds e il 73% di quelli di An un mese fa avevano già deciso di riconfermare il loro voto il 12 giugno, solo la metà (54%) dei giovani leghisti si erano detti sicuri della conferma, e ben il 13,5% avevano già deciso di votare per altre liste.

Oltre a dare indicazioni sul presente, il campione scelto permette di analizzare i mutamenti degli ultimi due anni essendo stato estrapolato dai 2500 giovani intervistati nel febbraio '92, per la metà assenti anche nel settembre '93.

Primo effetto del terremoto politico degli ultimi mesi è stata una fortissima polarizzazione a destra e a sinistra connessa a uno svuotamento del centro. Se infatti nell'autocollocazione sull'asse sinistra-destra nel settembre '93 si situava al centro il 20,2% degli intervistati (già in diminuzione rispetto al 24,2 del febbraio '92) ora la percentuale si è ridotta al 7,1.